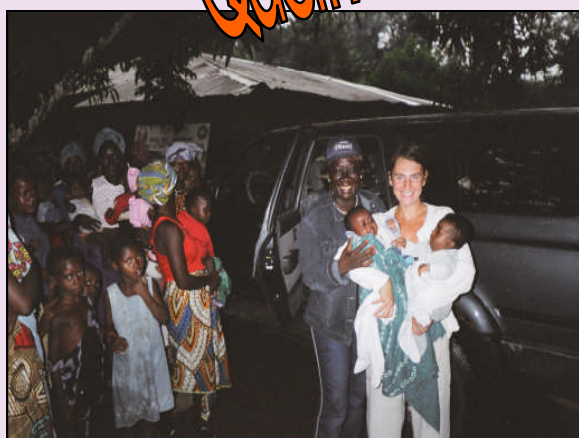


“Spesso immagini; immagini i suoi odori, colori, suoni... Immagini il così detto e conosciuto ‘terzo mondo’ ma forse noi, non sappiamo, che l’Africa è dentro OGNUNO DI NOI”;

Sono queste le parole con cui **SIMONA GHEZZI**, nostra amata profe e portatrice sana di mal d’Africa, ha iniziato a raccontarci la sua esperienza; il suo grande sogno, realizzato dopo molti anni di curiosità, ricerca, e quel desiderio di andare a fondo nelle cose.



Quell'Africa che non ti aspetti...!



**T**utto è iniziato con l’incontro con Padre Alberto, un missionario che opera in Sierra Leone; lui era in Italia per una visita.. Qui, è scattato l’input; una sua frase “perché non vieni a trovarci e vedi come va?”. **“Un mese dopo ho fatto il biglietto.”** **Racconta il suo primo impatto con l’Africa, si limita ad un aggettivo, “FORTISSIMO”.** Ricorda la paura, che inizialmente la spaventava, il continuo contatto fisico, la gente che in continuazione la toccava, l’invadenza di una natura forte, ed gli innumerevoli rumori.

L’Africa ha molto da insegnarci... è bello **conoscere la sofferenza per poter gioire di ogni traguardo**, imparare ad essere felici per quello che si ha, pur sapendo che esiste un rovescio della medaglia.

Questo è uno dei passaggi importanti del libro che Simona scrive; lei sostiene che la vera sfida per l’Occidente è quella di accettare che l’Africa ci aiuti. Ci chiediamo, in che modo? Semplice, insegnandoci a ritrovare quello che ora è nascosto dentro di noi: lo stupore, la gioia, la capacità di vivere attimo per attimo; le cose di cui ogni essere umano ha bisogno, in fondo, sono le stesse.

L’Africa ci può aiutare in questo senso, ovviamente, senza escludere il fatto che anche noi possiamo aiutarla a sviluppare ciò che ancora le manca. Ma per capire che l’Africa non è solo il Terzo Mondo in cerca di aiuto, bisogna eliminare le proprie certezze e guardare la realtà con occhi diversi.

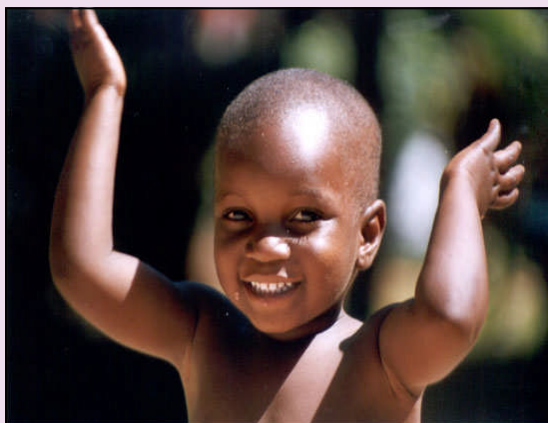
**“Eppure mi ha cambiato la vita, mi sono resa conto che per essere felice mi bastano davvero piccole cose”.**

L’iniziativa che Simona propone consiste nell’attivare in Sierra Leone, in particolare nella località di Lungi-Freetown, un progetto di microcredito, per la realizzazione di una cooperativa di lavoro che produca stoffe, chiamate Garah.

La nostra super profe sta contattando ONG, che lavora già in Sierra Leone, per snellire le procedure burocratiche richieste per il microcredito.

Inoltre Simona Grezzi avrà un incontro con il responsabile a Milano, dell’importazione dell’equo solidale in Italia.

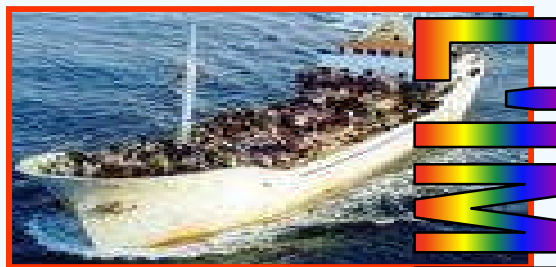
Questo contatto è utile per poter smerciare le stoffe che arriverebbero dalla Sierra Leone in tutto il territorio nazionale.



**Abbiamo bisogno anche del vostro aiuto  
Vi faremo sapere dei progressi!!**

**By: Ali-Ami-Melà**

**L'immigrazione** è il fenomeno che sta “colpendo” l'Italia in questo periodo; in verità è un fenomeno sempre esistito ma in questo periodo è particolarmente discusso per la successione di eventi legati alla criminalità ad opera degli stranieri. Il significato letterale di immigrazione è “trasferimento temporaneo o permanente di gruppi di persone in un paese diverso da quello d'origine” ; quindi noi saremmo immigrati anche quando andiamo in vacanza all'estero, perché ci troviamo in patria diversa da quella in cui siamo nati



Peccato che oggi la parola immigrazione è legata a una cosa negativa, e quando sentiamo la parola “immigrato” di conseguenza, in noi, scatta quel pregiudizio per cui la persona immigrata o extracomunitaria è una persona che viene dal sud del mondo, disperata che viene in cerca di fortuna ma che è anche un reietto.

Questo pregiudizio può anche essere lecito se non è unito, spesso (con questo non faccio che una generalizzazione e non prendo singolarmente le persone) , ad una questione di razzismo.

Dimentichiamo forse, quando puntiamo il dito contro di loro, che anche noi siamo stati immigrati e anche noi siamo andati in altri paesi più ricchi per sfuggire alle condizioni di disagio economico e sociale che c'era nel nostro paese? Alcuni lo fanno tutt'ora (pensiamo anche al brain drain : letteralmente “fuga di cervelli” con cui si intende il fenomeno dell'emigrazione, verso paesi stranieri, di persone di talento o ad alta specializzazione professionale).

Molti paesi ci hanno guardato male, puntato e giudicato eppure non ci hanno mai rimandato a casa e noi gli abbiamo dimostrato che non avevano motivo di farlo. Vero è che le notizie degli ultimi mesi hanno messo in evidenza che molti extracomunitari, sono stupratori, assassini e delinquenti.

Non possiamo etichettare un paese, un etnia, un popolo solo per il colore della pelle o semplicemente perché più povero e sfortunato di noi, viene in Italia a cercare fortuna, cercando una vita migliore, la vita che nessuno è qualcuno per decidere se dargli un'opportunità o rigettarlo in mare, al suo paese.

Cosa proveremmo noi? Come ci sentiremmo? Ci sarebbe da riflettere sul perché alcuni africani su quei barconi trasandati, quando gli hanno detto di tornare in patria, hanno tentato di uccidersi. Quello che è palese è che la giustizia e la legge italiana non fanno nulla per impedire o per intervenire, e quando lo fa è sempre quando succede qualcosa di grave , quando tocca una loro familiare o quando il popolo è così esausto ed esterrefatto da formare rivolte e ribellioni nelle piazze.

Questo è molto strano dato che quando si parla di sanità italiana, per esempio, si parla di “prevenzione”. Non credo che stiamo prevenendo molto, eppure si fanno dibattiti e discussioni (sempre occupati più a scannarsi maggioranza ed opposizione che a trovare una soluzione) ma a livello legislativo si fa sempre tutto troppo tardi.

Bisognerebbe riflettere di più e piantarla di puntare il dito sempre contro gli altri, piantarla di essere razzisti e pregiudiziali quando si sente immigrati, extracomunitari, marocchini o chicchessia; perché mi fa rimanere esterrefatto che ragazzi, quindicenni ma anche più giovani, dicano “ma quelli che vogliono qui?! Ci rubano il lavoro e ci stuprano le donne.”

Prima di parlare rifletti e non giudicare quello che potresti fare anche tu in un altro paese perché come loro sei un uomo, con gli stessi istinti e gli stessi bisogni (come la fame e la ricerca di amicizia).

In fondo è banale ma, se ci pensiamo bene, noi italiani, certi lavori li rifiutiamo o comunque preferiamo che gli facciano altri: chi c'è nei camion la mattina quando vengono a ritirarci la spazzatura, chi pulisce le strade ... Alcuni diranno se lo meritano e io vi risponderò che nessuno si merita niente solo perché nato in un paese diverso o con un altro colore della pelle; sono persone, identiche a noi che come noi hanno diritto al meglio perché non hanno fatto nulla di male, perché non è una loro colpa essere nati in un paese povero; la colpa è nostra quando non gli accettiamo e li ributteremo in mare senza rimorso.

**Buttati te in mare, prova te a vivere come loro, ridimensionando il tuo modo di vivere “alla grande” forse solo allora ti potrai permettere di giudicare.**

By Jessica



L'IMMIGRAZIONE  
SENZA PRETENSE